



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**5 OTTOBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

DL AGOSTO, MORATORIA FINITA, PRONTE 9 MILIONI DI CARTELLE  
AUMENTI DI CAPITALE PIU' SNELLI A CACCIA DEL CREDITO D'IMPOSTA  
IL MEZZOGIORNO, UNA PRIORITA' PER CONFINDUSTRIA  
IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI NON VALE PER TUTTI IN CASO DI CAMBIO APPALTO  
SUPERBONUS E ALTRI SCONTI, COME VENDERLI E PAGARE I LAVORI

#### **IL MATTINO**

SUD, SI' AGLI SGRAVI SUL LAVORO MA DEVONO ESSERE STRUTTURALI

#### **AFFARI E FINANZA**

L'INDUSTRIA DIGITALE LANCIA L'ALLARME, ATTENTI AI SOLDI DEL RECOVERY FUND

#### **LA SICILIA**

FAVA, BENI CONFISCATI ALLA MAFIA, STOP AL BANDO  
IRSAP CONSEGNA LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE IN SINERGIA CON IL COMUNE  
GIOVANI IMPRENDITORI: "NEXT GENERATION SICILY PER RIPARTIRE. ORA"

# Dl Agosto, moratoria finita Pronte 9 milioni di cartelle

**Fisco.** Il 15 ottobre scade lo stop alla riscossione, ripartono anche i pignoramenti. Più ampio il bonus ristorazione. Sul 110% il condominio può decidere a maggioranza

Licenziato dalla commissione Bilancio del Senato il Dl agosto, atteso domani in aula per la fiducia. Tra gli emendamenti approvati manca la proroga della sospensione della riscossione coattiva: l'agente pubblico della riscossione dunque si rimette in moto. E senza uno slittamento del termine di sospensione del 15 ottobre, dovrà recapitare agli italiani 9 milioni di cartelle esattoriali. Tra le altre novità, per il bonus

110% le assemblee condominiali potranno votare a maggioranza anche sulle modalità di fruizione del credito; potenziati fino al 160% ecobonus e sismabonus nelle aree terremotate; cambiano le regole del «pre-dissesto», il meccanismo anti-default per i Comuni. — *servizi a pagina 3*

## Dl Agosto, stop alla moratoria In arrivo 9 milioni di cartelle

**Via libera in commissione.** Non passa il rinvio del termine di sospensione del 15 ottobre. Il Fisco potrà riprendere i pignoramenti, ma ancora possibile una proroga nel prossimo Dl Covid

**Marco Mobili**

ROMA

Tra gli oltre 130 emendamenti approvati nella notte tra venerdì e sabato dalla Commissione Bilancio del Senato manca all'appello la ventilata proroga al 30 novembre della sospensione della riscossione coattiva. Così se da una parte i contribuenti Isa avranno più tempo per pagare le tasse (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) dall'altra l'agente pubblico della riscossione è pronto a rimettersi in moto. E in assenza di uno slittamento in avanti del termine di sospensione del 15 ottobre, dovrà recapitare agli italiani qualcosa come 9 milioni di cartelle esattoriali. L'articolo 99 del decreto agosto, infatti, ha già fatto slittare dal 31 agosto al 15 ottobre 2020 i termini di sospensione di versamenti di somme dovute da cartelle di pagamento, accertamenti esecuti-

tivi, accertamenti esecutivi doganali, ingiunzioni fiscali degli enti territoriali e accertamenti esecutivi dei Comuni. Non solo. Senza una nuova proroga, dal 16 ottobre il Fisco potrà riprendere i pignoramenti su stipendi o pensioni.

La proroga per la ripresa della riscossione coattiva era stata in qualche modo ventilata dalla stessa amministrazione finanziaria, pronta ad organizzarsi per diluire nel tempo la notifica di 9 milioni di cartelle. Non è escluso allora che già con il prossimo decreto Covid-19 in arrivo per definire le restrizioni anti-pandemia e prorogare termini in scadenza, il Governo possa inserire il differimento del termine di altri 45 giorni o a fine anno come hanno ripetutamente chiesto le opposizioni al Senato. La partita si giocherà nelle prossime ore. Intanto domani l'Aula di Palazzo Madama darà il via libera

con la fiducia al decreto Agosto licenziato in Commissione, come detto, con numerose novità. Tra queste vanno registrate le modifiche al Superbonus del 110%: dalla definizione dell'ingresso unico per le unità autonome al quorum assembleare del condominio per deliberare su cessione del credito o sconto in fattura o ancora al potenziamento fino al 160% dell'ecobonus e del sismabonus per gli immobili da ricostruire



Peso: 1-7%, 3-35%

nelle aree terremotate del Paese (si veda il servizio in pagina).

Tra le altre novità spicca la riapertura dei termini per accedere al contributo a fondo perduto per le partite Iva introdotto con il decreto Rilancio. Potranno presentare domanda alle Entrate entro 30 giorni dal riavvio della procedura telematica, la quale dovrà ripartire entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto Agosto, le partite Iva che hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nei territori dei comuni colpiti da calamità i cui stati di emergenza erano ancora in atto alla data della dichiarazione dello stato di emergenza Covid-19 (31 gennaio 2020), classificati totalmente montani.

Con altri due emendamenti si amplia la platea dei beneficiari del bonus ristorazione e si riscrivono le regole su controlli e sanzioni anti furbetti. Con un primo correttivo viene previsto che il contributo a fondo perduto è riconosciuto anche alle attività di ristorazione con somministrazione, alle mense e alle imprese che svolgono catering continuativo

su base contrattuale, per l'acquisto di prodotti di filiere agricole e alimentari da materia prima italiana, compresi quelli vitivinicoli. Va ricordato che i beneficiari dovranno aver subito una perdita di fatturato pari ai tre quarti dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi medi registrati nei mesi da marzo a giugno 2019. Con il secondo emendamento si riscrivono le norme sui controlli da effettuare a campione sui beneficiari del contributo. La sanzione è pari al doppio del bonus non spettante e alla restituzione delle somme indebitamente incassate, sempreché il fatto non costituisca reato.

Buone notizie in arrivo per le imprese e i professionisti che alla data del 7 settembre si erano prenotati alle Entrate il credito di imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro e per l'acquisto di Dpi. Ai 200 milioni stanziati dal decreto rilancio e che hanno garantito alle imprese richiedenti una deludente percentuale del credito d'imposta del solo 9% delle spese sostenute, il decreto Agosto ora porta in dote altri 403 milioni che inevitabilmente

faranno aumentare la percentuale del tax credit spettante.

Per alberghi e strutture turistico-ricettive arriva un potenziamento del credito d'imposta sugli affitti d'azienda: il credit tax sale dal 30% al 50% e sarà utilizzabile da luglio 2020 a dicembre 2020. Ad accendere il dibattito in tema di strutture ricettive è stato un altro emendamento approvato che riconosce l'attività imprenditoriale negli affitti brevi solo oltre la locazione di 4 appartamenti.

Ritocco in arrivo anche per la rivalutazione dei beni di impresa. L'operazione sarà possibile anche per le imprese che hanno l'esercizio non coincidente con l'anno solare (così detto a "cavallo") se il bilancio o rendiconto relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2019 è approvato successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Agosto (14 ottobre prossimo) e se i beni di impresa e le partecipazioni risultino dal bilancio dell'esercizio precedente.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si accende la polemica sugli affitti brevi. Per Dario Franceschini è una norma salva centri storici**

## TRA LE NOVITA'

1

### VERSAMENTI FISCALI

#### Soggetti Isa, tasse rinviate a ottobre

**Maggiorazione dello 0,8%**  
Sono poco più di 104 mila i contribuenti Isa e forfettari che, avendo subito un calo di fatturato superiore al 33%, potranno versare entro il 30 ottobre prossimo le imposte che erano dovute in autotassazione il 20 agosto scorso. L'importo dovuto sarà maggiorato dello 0,8% a titolo di interessi di mora mentre non sarà applicata alcuna sanzione

2

### TASSE LOCALI

#### Alberghi e pensioni, stop alle due rate Imu

**Ambulanti: esenzione Tosap**  
Sul fronte delle tasse locali, con un altro emendamento, viene chiarito che le pertinenze degli immobili D/2 (alberghi e pensioni con fine di lucro) sono esentati anche dalla prima rata dell'Imu e non solo dalla seconda come prevede l'articolo 117 del decreto rilancio. Con un altro emendamento estesa fino al 15 ottobre l'esenzione dalla Tosap per il commercio ambulante.

3

### RIMBOSCHIMENTI

#### Vendita terreni con registro all'1%

**Taglio netto del tributo**  
Per la vendita di terreni agricoli adibiti al rimboscimento l'imposta di registro è ridotta all'1% e l'importo può essere anche inferiore ai mille euro. Oggi l'imposta di registro sugli atti traslativi di terreni agricoli, da parte di soggetti diversi da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, è fissata nel 15% del prezzo pagato e l'imposta non può essere inferiore a mille euro

4

### TERME

#### Un voucher per Spa di servizi termali

**Gestione al Mise**  
Per sostenere, invece, il settore termale arriva il "bonus Spa". Un contributo per l'acquisto (voucher) di servizi termali, non cedibile che non entra nel reddito imponibile e non entra nel calcolo dell'Isee. A gestire il nuovo bonus sarà il Mise, anche con una società in house, grazie a un Fondo che nasce con una dote di 20 milioni per l'anno in corso e di 18 milioni per il 2021.



Peso: 1-7%, 3-35%

**5****INCENTIVI AUTO****Dal termico all'elettrico con bonus del 60%****Fino a 3.500 euro**

Sempre nel campo dei bonus arriva un contributo fino a 3.500 euro per chi sceglie di passare dal motore termico a quello elettrico. Un contributo erogato in via sperimentale per omologare in Italia veicoli riconvertiti entro il 31 dicembre 2021. L'incentivo, che riguarda sia le auto sia i veicoli commerciali leggeri, è fissato nel 60% del costo di riqualificazione, cui si aggiunge il 60% delle spese per la registrazione al Pra

**6****COMMERCIO****Due mesi di saldi e vendite sottocosto****Per esercizi «non alimentari»**

Si autorizzano le vendite in liquidazione per tutti gli esercizi «non alimentari» che abbiano scorte di prodotti da smaltire a causa del periodo di lockdown. Le vendite sottocosto e in liquidazione potranno durare 6 settimane e dovranno essere avviate entro 60 giorni dal termine dello stato di emergenza, oggi ancora fissato al 15 ottobre prossimo, ma già destinato a slittare al 31 gennaio 2021

**Ministro dell'Economia.**

Domani al Senato Roberto Gualtieri pronto a incassare il voto di fiducia sulla manovra anticrisi da 25 miliardi. Via libera della Camera atteso entro il prossimo 13 ottobre.

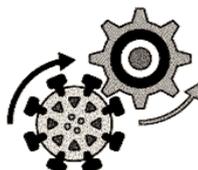


Peso:1-7%,3-35%

**SEMPLIFICAZIONI****Aumenti di capitale:  
così il credito d'imposta**

Ceppellini e Lugano — A pag. 19

# Aumenti di capitale più snelli a caccia del credito d'imposta

**I NODI DELLA RIPRESA****IMPRESE**

Fino a giugno quorum ridotti  
anche oltre gli statuti ma  
i dissenzienti restano tutelati

Le modifiche all'esercizio  
del diritto di opzione  
sono invece definitive

Pagina a cura di  
**Primo Ceppellini**  
**Roberto Lugano**

Fino al 30 giugno 2021 gli aumenti di capitale di Spa e Srl beneficiano di un regime semplificato transitorio, introdotto dall'articolo 44 del Dl 76/2020 (si veda Il Sole 24 ore del 28 settembre). Riepiloghiamo sinteticamente le caratteristiche operative delle novità, per poi valutare (nell'altro servizio in questa pagina) le interazioni di questa norma con le altre disposizioni quali il ripianamento di perdite e il credito d'imposta per la ricapitalizzazione.

**Tempi e modalità**

Le regole semplificate si applicano alle delibere prese fino al 30 giugno 2021: si tratta quindi di una disposizione che segue il filone della normativa Covid per agevolare le decisioni e gli adempimenti delle società.

Le novità riguardano:  
**1.** gli aumenti del capitale sociale mediante nuovi conferimenti (ex articoli 2439, 2440 e 2441 del Codice civile);  
**2.** l'introduzione nello statuto della delega agli amministratori ad aumentare il capitale sociale, ex articolo 2443 del Codice civile, per aumenti di capitale da deliberare fino al 30 giugno 2021.

Per quanto riguarda gli apporti mediante i quali si realizza l'aumento, la norma richiama sia i versamenti in denaro (articolo 2339) sia gli apporti in natura (articolo 2440). Con la legge di conversione si è precisato in modo esplicito che le disposizioni straordinarie si rendono applicabili anche alle società a responsabilità limitata.

Nel caso di delega al consiglio di amministrazione, la norma specifica chiaramente che la delibera di aumento (in questo caso da parte del

Cda) va presa entro la data del 30 giugno 2021. Possiamo quindi rilevare che, indipendentemente dal percorso societario che viene delineato, in ogni caso la decisione non può superare la data indicata.

**Le nuove maggioranze**

Le deroghe alle regole ordinarie del Codice civile riguardano i quorum assembleari sia in prima sia in seconda convocazione (per le società



Peso: 1-1%, 19-28%

per azioni, articoli 2368, comma 2, e 2369, comma 3 e 7, del Codice civile). In sostanza, per la validità delle delibere si farà riferimento solo ai parametri contenuti nell'articolo 44, indipendentemente dal fatto che le adunanze societarie avvengano in prima convocazione o in convocazione successiva.

Le semplificazioni riguardano sia il quorum costitutivo sia il quorum deliberativo delle assemblee. L'articolo 44 stabilisce infatti che è possibile deliberare a condizione che sia rappresentata almeno la metà del capitale sociale, e che le decisioni siano approvate con il voto favorevole della maggioranza del capitale rappresentato in assemblea. Queste maggioranze "ridotte" sono considerate valide anche qualora lo statuto sociale preveda maggioranza più elevata.

Ecco un esempio: in una Spa non quotata si presenta in assemblea straordinaria per l'aumento di capitale un numero di soci rappresentanti il 51% del capitale sociale. Con le nuove norme speciali fino al 30 giugno 2021 questa assemblea può deliberare l'aumento del capitale a maggioranza dei presenti: quindi, in questo caso, una percentuale di diritti di voto pari al 26% del capitale può deliberare l'aumento. Si fa presente, per chiarire la portata della norma

che, in via ordinaria, ex articolo 2368, comma 2, del Codice civile, l'assemblea straordinaria di una Spa delibera con il voto favorevole di più della metà del capitale sociale se lo statuto non richiede maggioranze più elevate.

È ovvio che le modifiche alle maggioranze non possono comportare una lesione dei diritti dei soci che non partecipano alla decisione o che sono ad essa contrari: tutte le regole ordinarie sugli aumenti, compresa l'offerta dei diritti di opzione in proporzione alle azioni possedute (articolo 2441 del codice civile) rimangono pienamente valide.

Le società con azioni quotate in mercati regolamentati o negoziate in sistemi multilaterali di negoziazione possono deliberare, fino al 30 giugno 2021, l'aumento del capitale sociale mediante nuovi conferimenti, con esclusione del diritto di opzione, ex articolo 2441, comma 4, secondo periodo, del Codice civile, anche in mancanza di espressa previsione statutaria, nei limiti del 20% del capitale sociale preesistente.

#### Il diritto di opzione

Per quanto riguarda le modalità pratiche di esercizio del diritto di opzione, il decreto semplificazioni interviene con alcune modifiche sull'articolo 2441 del Codice civile. In particolare, per l'esercizio del diritto di opzione deve essere concesso un termine non inferiore a 14 giorni, invece che 15, dalla pubblicazione dell'offerta nel sito internet della società, o, in mancanza, dall'iscrizione dell'offerta nel registro delle imprese.

Inoltre per le società quotate viene previsto che le ragioni del-

l'esclusione o della limitazione del diritto d'opzione nonché i criteri adottati per la determinazione del prezzo di emissione devono risultare da apposita relazione degli amministratori, depositata presso la sede sociale e pubblicata nel sito internet della società entro il termine della convocazione dell'assemblea, salvo quanto previsto dalle leggi speciali.

Queste modifiche hanno carattere definitivo: riguarderanno anche gli aumenti di capitale deliberati dopo la data del 30 giugno 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I punti chiave

##### L'ALTERNATIVA

##### I finanziamenti soci

Per il dl 23/2020, articolo 8, ai finanziamenti effettuati a favore delle società fino al 31 dicembre 2020 non si applicano le disposizioni in materia di postergazione della restituzione dei finanziamenti effettuati dai soci o da chi esercita attività di direzione e coordinamento. Ciò per incentivare i canali necessari per assicurare un adeguato rifinanziamento delle imprese. Col finanziamento non spetta il credito di imposta per la ricapitalizzazione.

##### IL BONUS

##### Credito d'imposta

Il Dm 10 agosto 2020 ribadisce che il credito per i soci conferenti e per le società in perdita spettano purché entro il 31 dicembre sia deliberato e interamente versato un aumento di capitale. L'agevolazione spetta in relazione ai conferimenti in denaro iscritti alla voce capitale sociale e riserva sovrapprezzo azioni o quote anche a seguito della conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione.

##### LE DATE CHIAVE

## 31/12

##### I versamenti

Scadenza del termine per il versamento dell'aumento di capitale per poter usufruire del credito di imposta.

## 30/6

##### Le delibere

Termine per l'adozione di delibere di aumento con maggioranze semplificate, quale che sia l'iter scelto per la loro adozione.



Peso: 1-1%, 19-28%

## INTERVENTO

## Il Sud priorità per Confindustria

di Vito Grassi e Natale Mazzuca — a pagina 4

## L'INTERVENTO

## IL MEZZOGIORNO, UNA PRIORITÀ PER CONFINDUSTRIA

di Vito Grassi\* e Natale Mazzuca\*\*

commenti apparsi sulla stampa e anche il dibattito che si è aperto, a seguito della Relazione all'Assemblea pubblica del presidente di Confindustria Carlo Bonomi in merito a presunte e infondate posizioni di contrarietà alle politiche di sostegno del Mezzogiorno, necessitano di una risposta chiara e risolutiva. Per farlo è necessario prendere in considerazione non solo la Relazione del presidente Bonomi, ma anche il volume «Il coraggio di crescere - Italia 2030-2050», a cui lo stesso presidente rinvia nel passaggio della sua Relazione dedicato al tema del Mezzogiorno.

In un'operazione di sintesi, quale necessariamente è una Relazione, si è voluto richiamare l'attenzione sugli effetti della politica di interventi nel Mezzogiorno: cospicue risorse programmate, spesso inutilizzate o utilizzate con enormi ritardi; diversi strumenti di sostegno alle imprese (crediti d'imposta per investimenti, occupazione, R&D, ecc.), molti dei quali con effetti positivi ma, alla luce dei risultati, ancora insufficienti a promuovere una crescita sostenuta, capace di contribuire al riequilibrio; strutture amministrative inefficienti e contesti territoriali problematici, con fenomeni evidenti di degrado ambientale e sociale; sotto-dotazioni infrastrutturali e di servizi, che producono evidenti disuguaglianze e disparità competitive verso i cittadini meridionali e le imprese del Sud.

Rispetto a tutto questo, una denuncia anche aspra sulle politiche di sviluppo del Mezzogiorno sarebbe inappropriata? Richiamare drasticamente ad un vero cambiamento degli strumenti e degli interventi sarebbe privo di senso? Basta guardare i dati del progressivo declino socioeconomico del Sud per rendersi conto che le politiche finora adottate non sono state efficaci.

La scelta del presidente Bonomi è stata quella di una denuncia aperta e priva di retorica, rinviando alle analisi e alle proposte puntuali contenute in «Italia 2030-2050», che sono lì a testimoniare l'interesse primario e l'assoluta importanza del Mezzogiorno per Confindustria, sulle quali tutta la sua squadra di presidenza è impegnata.

Le analisi e le proposte di Confindustria richiamano in maniera esplicita alle loro responsabilità le classi dirigenti, meridionali e nazionali, politiche e amministrative, civili, imprenditoriali e sindacali a impegnarsi al cambiamento, rispetto a sfide ancor più difficili che in passato. Sostenibilità, digitalizzazione e resilienza sono i driver fondamentali che, col supporto essenziale di vere riforme amministrative e organizzative, dovranno definire una nuova, efficace ed efficiente politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Le priorità non sono e non possono essere diverse da quelle che - almeno nelle intenzioni, ma non nei risultati - sono state individuate da tempo, ma vanno attuate con nuovi approcci e nuovi strumenti e soprattutto con grande realismo.

Non è più possibile assegnare risorse senza avere la certezza che le stesse possano essere utilizzate efficacemente e nei tempi previsti. Se ciò non dovesse risultare possibile, occorrerebbe intervenire sulle cause reali, perché possano essere utilizzate al meglio e tempestivamente nelle infrastrutture, nella scuola e nella formazione, nell'innovazione, nella rigenerazione urbana e nella riqualificazione e tutela del territorio, nella legalità, nella qualità ambientale, nei servizi pubblici e privati, in particolare in quelli per la mobilità e la logistica. Magari

supportando con specifiche task force le amministrazioni meno dotate ed efficienti.

Vanno valorizzate al meglio le risorse endogene che già esistono al Sud e che finora, con molta retorica e scarsa concretezza, sono state poco o affatto sfruttate. Proprio la scelta della presidenza di Confindustria di dedicare una specifica delega ad un vice presidente per l'Economia del Mare non è casuale e mira a richiamare l'attenzione dei decisori politici a costruire progetti integrati di sviluppo industriale e territoriale per tutto il Paese e in particolare per il Mezzogiorno, dove la risorsa mare abbonda e le attività economiche che essa genera sono già importanti, ma sottodimensionate rispetto alle sue effettive potenzialità, ancor più rilevanti se in grado di cogliere le opportunità della transizione verde e digitale.

Gli strumenti di sostegno alle imprese del Mezzogiorno sono diversi e ciascuno di essi ha offerto positive opportunità alle imprese stesse di investire, innovare e digitalizzare la produzione, impiegare nuova manodopera, trattenere e offrire opportunità ai giovani imprenditori e favorire la crescita delle micro e piccole imprese.

Che cosa chiede Confindustria? Di stabilizzare nel tempo questi strumenti e dare loro una certezza finanziaria che non sia limitata al solo esercizio corrente



Peso: 1-1%, 4-25%

di una legge di Bilancio, ma su un arco di tempo sufficientemente lungo, che possa consentire a chi, in Italia e all'estero, progetta di investire, occupare e innovare nel Sud, di poterlo programmare nel tempo.

Certo, la varietà degli strumenti potrebbe essere semplificata e compresa in veri e propri pacchetti integrati; l'esempio è quello dei contratti di sviluppo, che pure necessitano di maggiori certezze sulle risorse, ma si può rinunciare agli automatismi degli strumenti esistenti? Può essere una sfida da cogliere, integrare e semplificare l'accesso delle imprese, in particolare delle Pmi, per consentire loro di progettare nuovi e più importanti investimenti, aggiungendovi gli obiettivi della transizione verde (conversione energetica) e della resilienza (non solo finanziaria, ma anche insediativa). Perché non discuterne?

Rispetto a queste esigenze, può realisticamente risultare sufficiente un bonus come la riduzione del 30% dei contributi previdenziali? L'efficacia è stata attentamente valutata? Se la stessa relazione tecnica di questa misura afferma che l'aliquota contributiva media complessiva a

carico del datore di lavoro è pari al 31% delle retribuzioni lorde, si tratterebbe di un beneficio medio pari a poco più del 9% di salari e stipendi, da applicare fino al 31 dicembre 2020, nell'ambito del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato della Commissione europea per il Covid. Confindustria non ha mai espresso un giudizio negativo su questa misura – che però è cosa diversa dalla cosiddetta fiscalità di vantaggio – perché ha una solida base nella disciplina europea e ha un senso economico e di sostegno nell'emergenza Covid.

Ma in una prospettiva di medio-lungo termine, nell'ambito di una misura di decontribuzione 2021-29 ancora da definire, quanto potrà effettivamente incidere sui costi delle imprese e sulla loro competitività? Forse potrebbe risultare di maggiore efficacia agire sulla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, intesa come misura di carattere strutturale, che potrebbe trovare un'applicazione anticipata con maggiore intensità al Sud, a sostegno delle sue più problematiche possibilità di ripresa post Covid confermate da tutte le analisi disponibili. Questa proposta, già espressa dal **presidente Bonomi**,

può essere ritenuta insensata?

La priorità di interventi nel Mezzogiorno necessari per la ripresa e la crescita del Paese non è posta in alcun modo in dubbio da Confindustria. Ma non si può chiedere agli imprenditori di rinunciare ad esprimere critiche rispetto ad una situazione di pluridecennale, progressivo e insopportabile declino. Nella stessa misura e con maggiore forza continueremo ad avanzare puntigliosamente le nostre proposte e le nostre visioni, utili a rilanciare e far crescere questa inestimabile e preziosa risorsa per tutto il paese che è il Mezzogiorno.

**\*Vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali e di coesione territoriale**

**\*\*Vice presidente di Confindustria per l'Economia del mare**

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

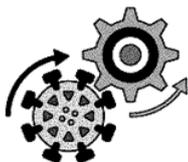
la varietà degli strumenti per il Sud potrebbe essere semplificata e compresa in veri e propri pacchetti integrati

Vanno valorizzate al meglio le risorse endogene che già esistono al Sud



Peso: 1-1%, 4-25%

# Il blocco dei licenziamenti non vale per tutti in caso di cambio appalto

**I NODI DELLA RIPRESA****DL AGOSTO**

Non c'è l'obbligo generale di riassunzione per l'impresa subentrante

Le clausole sociali dei Ccnl possono prevedere limiti al reinserimento di personale

Pagina a cura di  
**Marcello Floris**

L'articolo 14 del Dl Agosto (Dl 104/2020, all'esame del Senato per la conversione in legge), ha prorogato le norme già introdotte sui licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo, precludendo la possibilità di licenziare ai datori di lavoro che non abbiano fruito dei trattamenti di integrazione salariale o dell'esonero contributivo legati all'emergenza sanitaria.

Il divieto di licenziamento non si applica ai dipendenti impiegati in un appalto, che siano riassunti dal nuovo appaltatore - in seguito al subentro nell'appalto - per effetto della legge, di un contratto collettivo o di una clausola del contratto di appalto. Questi dipendenti possono quindi essere licenziati.

La ratio della norma, tuttavia, è sempre quella di preservare il posto di lavoro, infatti per l'appaltatore uscente è possibile licenziare solo a condizione che i lavoratori siano poi riassunti dal nuovo appaltatore.

Questo effetto si realizza per lo più tramite pattuizioni di clausole sociali, contenute nel contratto di appalto o nel bando di gara o nei contratti collettivi: ad esempio il Ccnl Telecomunicazioni, il Ccnl Trasporto aereo, il Ccnl per le agenzie di somministrazione e quello Multiservizi.

Nel nostro regime, il subingresso di un nuovo appaltatore non impone di per sé il passaggio dei lavoratori adetti all'appalto alle dipendenze del nuovo appaltatore.

Pertanto, alcuni contratti collettivi, prevedono condizioni di miglior favore con clausole ad hoc, disponendo che il rapporto debba necessariamente proseguire a parità di condizioni. Le clausole sociali sono appunto quelle volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato in un appalto: questo tipo di pattuizioni mira a salvaguardare il posto di lavoro di lavoratori occupati da un'azienda che si trova a perdere una gara d'appalto.

Nell'impossibilità di ricollocare i dipendenti addetti a quell'appalto, l'appaltatore uscente avrebbe facoltà di licenziare i lavoratori per soppressione della posizione lavorativa. Tramite la clausola sociale, invece, è fatto obbligo all'azienda subentrante di riassumere il personale che altrimenti sarebbe in esubero, per garantire appunto la continuità occupazionale.

La previsione dell'articolo 14 del Dl 104/2020 subordina dunque la liceità dei licenziamenti a un comportamento non già del soggetto che recede, titolare del rapporto di lavoro, cioè il vecchio appaltatore, bensì alla condotta di un soggetto estraneo al rapporto, cioè l'appaltatore subentrante.

## Che cosa prevedono i Ccnl

Fintanto che il vecchio e il nuovo appaltatore applicano lo stesso contratto collettivo, non sorgono particolari criticità. Ma può ben capitare che non sia così. Ad esempio, esistono contratti collettivi che prevedono la riassunzione dei dipendenti impiegati dal precedente appaltatore, ma solo a determinate condizioni, quali ad esempio aver lavorato nell'appalto più di

quattro mesi. Oppure, l'obbligo di riassunzione scatta se nell'appalto sono impiegati più di un certo numero di dipendenti. In linea di principio, la clausola sociale, nella dimensione dei contratti collettivi, libera l'appaltatore uscente dalla continuazione di un rapporto non più necessario alla sua impresa e pone in capo al nuovo appaltatore l'obbligo di riassunzione.

## I nodi del Dl Agosto

Queste problematiche non sono contemplate nella previsione dell'articolo 14, per cui il nuovo appaltatore potrebbe legittimamente decidere di attenersi al contratto applicato dalla sua impresa, ma questa scelta potrebbe avere un serio impatto sulla legittimità del licenziamento messo in atto dal precedente appaltatore, realizzando così un effetto quantomeno anomalo sotto il profilo giuridico. Anche perché potrebbe non esistere un obbligo di riassunzione generalizzato dei lavoratori impiegati nell'appalto, e il rias-



Peso: 28%

sorbimento potrebbe essere limitato.

Un altro tema non risolto dall'articolo 14 del Dl 104/2020 è quello del momento in cui debba intervenire la riassunzione da parte del nuovo appaltatore. In altre parole: la riassunzione deve seguire immediatamente il licenziamento, per applicare correttamente la regola? Il decreto non lo dice, ma considerato che la ratio della decretazione d'urgenza è quella di evitare la perdita di posti di lavoro e di minimizzare gli effetti del cambiamento di appalto sui lavoratori, parrebbe di poter affermare che la riassunzione debba essere immediatamente successiva al recesso del primo

appaltatore.

In questa situazione di incertezza, è auspicabile che questi dubbi interpretativi siano chiariti nel percorso di conversione in legge del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHE COSA SUCCEDDE CON LA CESSAZIONE DELL'APPALTO

### STESSO CONTRATTO COLLETTIVO FRA LE IMPRESE

#### Da verificare le clausole del passaggio

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltante applicano lo stesso contratto collettivo, si applicano le disposizioni del Ccnl per stabilire quali dipendenti e a quali condizioni debbano passare al nuovo appaltatore, ovviamente se queste disposizioni sono presenti nel contratto. Il nuovo appaltatore è tenuto a osservare le disposizioni del Ccnl applicato.

### IMPRESE CON CONTRATTI COLLETTIVI DIVERSI

#### Si applica il Ccnl della subentrante

Nella cessazione di un appalto in cui l'appaltatore uscente e il nuovo appaltatore applicano contratti collettivi diversi, in linea di principio dovrebbero applicarsi le disposizioni del Ccnl del nuovo appaltatore, se presenti. Dovranno essere osservate le disposizioni del Ccnl dell'appaltatore subentrante che prevedano una procedura di confronto sindacale per rendere compatibili le esigenze dell'azienda subentrante con quelle dei lavoratori alla continuità del rapporto. L'impresa subentrante può escludere dal riassorbimento i lavoratori che svolgono funzioni indirette di supporto alle attività operative, compresi coloro che svolgono funzioni di direzione esecutiva, di coordinamento o di controllo

### LA MANCATA APPLICAZIONE DELLA CLAUSOLA SOCIALE

#### Rischio di contenzioso

La mancata applicazione della clausola sociale presente nel Ccnl espone al rischio di rivendicazioni da parte dei lavoratori interessati, che in sede giudiziale potranno richiederne l'applicazione, e pretendere quindi la prosecuzione del rapporto di lavoro alle dipendenze dell'impresa appaltatrice subentrante.

#### I limiti del riassorbimento

La delibera dell'Autorità nazionale Anticorruzione del 13 febbraio 2019 ha stabilito che «l'applicazione della clausola sociale non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impresa uscente, dovendo tale obbligo essere armonizzato con l'organizzazione aziendale prescelta dal nuovo affidatario. Il riassorbimento del personale è imponente nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto e con la pianificazione e l'organizzazione definita dal nuovo assunto. Tale principio è applicabile a prescindere dalla fonte che regola l'obbligo di inserimento».



Peso: 28%

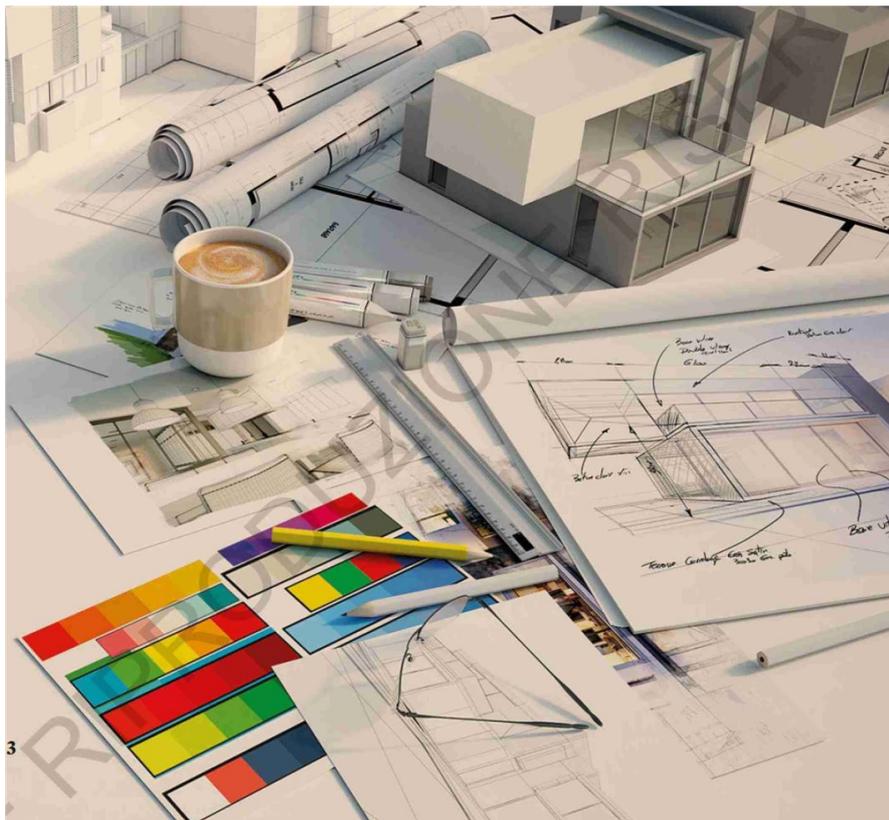


# Superbonus e altri sconti: come venderli e pagare i lavori

**Debutto.** Le migliori proposte di banche e altri intermediari arrivano al 100-103% della spesa. Opzioni alle Entrate dal 15 ottobre

**Incognite.** Professionisti al lavoro per dirimere i nodi su asseverazioni e visto di conformità oltre ai criteri di determinazione delle parcelle

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Adriano Lovera** — alle pagine 2 e 3



Peso: 1-23%, 3-63%

## Agevolazioni per l'edilizia

# Non solo 110%, cessione e sconti anche per i bonus sugli altri lavori

Banche, intermediari finanziari e fornitori pronti a operare sul mercato dei crediti: i grandi player sono in vantaggio, ma la proroga oltre il 2021 potrà favorire le Pmi

Pagina a cura di  
**Dario Aquaro**  
**Cristiano Dell'Oste**

**N**on ci sarà la corsa all'invio telematico dal 15 ottobre, ma è ora di fare i conti. Il mercato si sta attrezzando in fretta, e chi vuole sfruttare la possibilità di cedere il superbonus o gli altri bonus casa può già ragionare sul budget.

Secondo il decreto Rilancio (Dl 34/2020), il superbonus del 110% può essere ceduto a banche, intermediari finanziari, fornitori e altri soggetti privati. Lo stesso decreto, però, consente di cedere anche gli altri bonus "minori" (dal bonus facciate del 90% fino al 50% sulle ristrutturazioni, ma non i bonus mobili e giardini).

### Il mercato crescerà nel tempo

Secondo quando emerge dal mercato - tra fogli informativi e primi annunci - i migliori prezzi d'acquisto dei crediti per ora si collocano sul 100-103% della spesa agevolata, nel caso del superbonus, e sul 78-82% del valore nominale della detrazione, nel caso dei bonus "minori".

Ad esempio, a fronte di un investimento di 65 mila euro per la riqualificazione energetica di una villetta, il superbonus vale 71.500 euro. Cifra che il committente può cercare di cedere a un intermediario finanziario o convertire nello sconto in fattura eventualmente proposto dall'impresa, fino ad azzerare il dovuto. Secondo Flavio Monosilio, direttore del centro studi dell'Ance, «la via più semplice per l'impresa è proporre lo sconto, perché si evita una cessione del credito e non si movimentano il cassetto fiscale del committente». È chiaro però che l'impresa, eseguito lo sconto, dovrà procurarsi da una banca la liquidità necessaria a operare, magari con anticipo sulle fatture. E qui entra in gioco la vera alternativa: «Può anche essere

il committente o il condominio a farsi finanziare - precisa Monosilio - sfruttando il fatto che le banche offrono a questi soggetti tassi più bassi, e a quel punto l'impresa opera come appaltatore».

A proporre operazioni "chiavi in mano" già scontate sono ora soprattutto i grandi player, come le utility o le Esco, su interventi di una certa taglia. Avverte però Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & Strategy group del Politecnico di Milano: «Bisogna distinguere tra mercati urbani e no. I grandi operatori, con presenza geografica strutturata, sono competitor difficilmente contrastabili da parte dei piccoli». Ma in provincia lo scenario cambia: «Le piccole e medie imprese sono più radicate e hanno più chance, perché possono contare su una rete di partner locali che magari riescono anche a tenere i costi più bassi».

Anche a livello finanziario, i grandi istituti si sono mossi per primi. «Se il superbonus verrà reso stabile o vedrà un orizzonte più lungo rispetto all'attuale 2021 - prosegue Chiaroni - consentirà di sviluppare meglio le proposte delle banche del territorio».

Per ora il Governo ha preannunciato di voler confermare il 110% almeno fino al 2023 con la prossima manovra. Di certo il fattore tempo è fondamentale anche per consentire al mercato di crescere. «Siamo di fronte a una domanda di lavori che tende a infinito», osserva Monosilio. Il che implica il rischio che una parte di questa domanda, magari a ridosso della scadenza, finisca tra le braccia di aziende improvvisate che non danno garanzie di qualità e rispetto dei tempi. «Sarà importante - sottolinea Chiaroni - vigilare sulla correttezza delle opere e delle attestazioni energetiche. Molti operatori temono che i raggiri e la concorrenza sleale



Peso: 1-23%, 3-63%

possano vanificare l'utilità dell'incentivo, e infondere sfiducia nei potenziali clienti».

La vigilanza, intanto, viene richiamata anche sul fronte dei crediti. Con un appello all'esecutivo firmato dai deputati della Lega in commissione Finanze alla Camera, si segnalano casi di banche che propongono di acquistare il 110% «rimborsando valori che variano dal 93 al 98 per cento».

### Invio alle Entrate solo dopo l'Enea

Le opzioni per la cessione o lo sconto in fattura potranno essere comunicate alle Entrate da giovedì 15 ottobre. È probabile, però, che non ci sarà subito un boom di invii. Innanzitutto perché – per il superbonus – servono asseverazioni e visti di conformità, per ogni singolo stato di avanzamento lavori. E perché, per il 110% in versione ecobonus, bisognerà prima inviare l'asseverazione all'Enea e solo dal quinto giorno successivo al rilascio della ricevuta si potrà comunicare l'opzione alle Entrate. Ma il portale per le asseverazioni, cui l'Enea sta lavorando, non è ancora stato attivato.

Chi non ha bisogno di un prestito, poi, non ha molta fretta di inviare la comunicazione, perché i crediti sono comunque utilizzabili in

compensazione solo dal 2021.

È chiaro, comunque, che i bonus edilizi “minori” hanno un vantaggio non trascurabile, perché per essere ceduti non necessitano né di asseverazione, né di visto di conformità. E per alcuni potenziali acquirenti – come le compagnie assicurative – il loro periodo di recupero decennale è un utile elemento di diversificazione del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTI E OPZIONI

1

### RISTRUTTURAZIONI

#### Opere di recupero nell'appartamento

##### LAVORI

- Ristrutturazione di un appartamento in condominio, eseguita tra ottobre e novembre 2020 (rifacimento del bagno, spostamento parete).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 50% su una spesa massima di **96.000 euro**, recuperabile in **10 anni**

##### SPESA

- **44.000 euro**, da cui discende un bonus totale di **22.000 euro**

##### UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **2.200 euro** dal modello Redditi 730 presentato nel 2021.
- Con un'inflazione dell'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è di **20.825 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori di **23.175 euro** (ma l'esborso iniziale è 44.000 euro)

##### CESSIONE DEL CREDITO

- A lavori ultimati, il committente cede il credito d'imposta a una banca per **27.600 euro** (80% del valore nominale), accreditati all'inizio di dicembre: il costo effettivo per il contribuente è di **26.400 euro** già nel 2020

2

### FACCIATE

#### Restauro dei balconi e delle pareti esterne

##### LAVORI

- Restauro della facciata esterna di un condominio di 4 piani (10 unità) in zona urbanistica B, eseguita a ottobre 2020 (frontalini balconi, pulitura e tinteggiatura facciata).
- Intervento agevolato dalla detrazione del 90% senza limite di spesa, recuperabile in **10 anni**

##### SPESA

- **50.000 euro**, da cui deriva un bonus di 45.000 euro (**4.500 euro a condomino** con spesa di 5.000).

##### UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **450 euro** annui per il singolo condomino.
- Con un'inflazione all'1% annuo, il valore reale del bonus a fine 2030 è **4.260 euro**, cui corrisponde un costo effettivo dei lavori a condomino di **740 euro** (ma l'esborso iniziale è 5.000 euro)

##### SCONTO IN FATTURA

- L'impresa propone al condominio di pagare **14.500 euro** (con sconto in fattura di **35.500 euro** in cambio della cessione del credito; l'impresa cede il credito alla banca con anticipo liquidità su fattura). Il costo effettivo per singolo condomino è di **1.450 euro**

3

### SUPERBONUS

#### «Salto» di due classi per la villetta

##### LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di una villetta (coibentazione, cambio caldaia e finestre, impianto fotovoltaico) con miglioramento di due classi energetiche. Interventi trainanti e trainati dal superbonus del 110% in versione "ecobonus", con limiti di spesa variabili in base alle opere, recuperabile in **5 anni**

##### SPESA

- Investimento di **65.000 euro** da effettuare nel 2021, da cui discende un superbonus di **71.500 euro**

##### UTILIZZO DIRETTO

- Rata annuale di detrazione di **14.300 euro** dal 2022. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **69.383 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale di 65.000 euro)

##### CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il committente concorda di cedere il credito a una banca per **66.300 euro** (102% della spesa prevista) e si fa anticipare il denaro per pagare l'impresa con interessi di circa **1.780 euro** per 12 mesi. Il costo effettivo è di **490 euro** (più eventuali oneri non detraibili e costi accessori)

4

### SUPERBONUS

#### Condominio con finanziamento

##### LAVORI

- Progetto per la riqualificazione di un piccolo condominio (6 unità), con coibentazione e cambio centrale termica e infissi in tutte le unità. Salto di due classi energetiche. Opere agevolabili dal **110%**, recuperabile in **5 anni**

##### SPESA

- Investimento totale di **180.000 euro**, cui corrisponde un superbonus di 198.000 euro (**33.000 euro a condomino**, con spesa di 30.000 euro)

##### UTILIZZO DIRETTO

- Detrazione di **6.600 euro** annui per il singolo condomino. L'inflazione riduce il valore reale del bonus a **32.346 euro** nel 2026 (a fronte di un esborso iniziale per condomino di 30.000 euro)

##### CESSIONE E FINANZIAMENTO

- Il condominio decide all'unanimità di cedere il credito alla banca con contestuale finanziamento dei lavori: la differenza tra prezzo di cessione e costo del prestito si traduce in un esborso effettivo di **300 euro** per singolo condomino (più oneri non detraibili e costi accessori)



Peso: 1-23%, 3-63%

IN SINTESI

1

**Cessione**  
L'opzione  
va comunicata  
alle Entrate

- La cessione del credito va comunicata alle Entrate, tramite lo specifico modello, dal prossimo 15 ottobre.
- L'invio va eseguito entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello di pagamento.
- Per le rate residue di detrazione, entro il 16 marzo dell'anno in cui va presentata la dichiarazione dei redditi.

**Il mercato è in fase di avvio, ma per il 110% il «prezzo» d'acquisto può arrivare al 100-103% della spesa agevolata**

**La cessione si può abbinare a un prestito: i privati beneficiano in genere di tassi inferiori alle imprese**

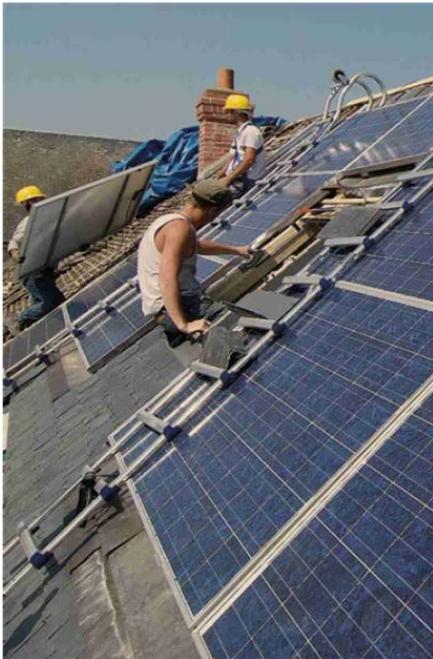


**Lo speciale su superbonus e bonus facciate**  
Online la raccolta di articoli sulle regole e le istruzioni per sfruttare il 110% e il bonus facciate **ntplusfisco**.  
[ilssole24ore.com](http://ilssole24ore.com)

2

**Interventi**  
Fuori gioco  
i bonus mobili  
e giardini

- L'opzione riguarda le spese sostenute nel 2020 e 2021 per le opere agevolate da superbonus (110%), bonus facciate (90%), ecobonus (50-75%) e bonus sul recupero edilizio (50%).
- Non è invece possibile cedere le detrazioni del bonus mobili (50%) e bonus giardini (36%).



3

**Attestazioni**  
Alla banca  
servono oltre  
20 documenti

- I prospetti delle principali banche italiane segnalano che la clientela retail avrà bisogno di oltre 20 documenti per cedere il superbonus.
- Dal contratto di appalto (o lettera di incarico) alle ricevute dei bonifici versati, dall'asseverazione dei tecnici fino al visto di conformità dei professionisti abilitati.

**Ampio spettro.**  
Interventi di efficienza energetica, ristrutturazione edilizia o messa in sicurezza: la cessione del bonus si può applicare a tutte queste opere agevolate



Peso: 1-23%, 3-63%



## L'intervista al vice presidente di Confindustria «Sud, sì agli sgravi sul lavoro ma devono essere strutturali»

**Nando Santonastaso**

«**P**er **Confindustria** la centralità del Mezzogiorno per far ripartire il Paese non è mai stata in discussione. E la fiscalità di vantaggio per le imprese che operano al Sud va sicuramente in questa direzione anche se deve diventare strutturale per essere davvero efficace». Parla al «Mattino» **Vito Grassi**,

vicepresidente di **Confindustria** e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali dell'Associazione.

*A pag. 6*



**Vito Grassi**

«Le imprese sono unite:  
il Mezzogiorno è centrale  
per il rilancio del Paese»



### Intervista **Vito Grassi**



Peso:1-6%,6-63%

# «Sì alla fiscalità di vantaggio l'Italia deve ripartire dal Sud»

►«Per tutta Confindustria la centralità del Mezzogiorno non è in discussione»

►«Ma ogni agevolazione va resa strutturale per ridurre il gap e attrarre investimenti»

## Nando Santonastaso

«Per **Confindustria** la centralità del Mezzogiorno per far ripartire il Paese non è mai stata in discussione. E la fiscalità di vantaggio (entrata in vigore l'1 ottobre scorso, ndr) per le imprese che operano al Sud va sicuramente in questa direzione anche se deve diventare strutturale per essere davvero efficace». Parla **Vito Grassi**, vicepresidente di **Confindustria** e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali dell'Associazione. E spiega che le perplessità emerse in questi giorni anche all'interno della categoria per la "freddezza" con cui viale dell'Astronomia ha accolto il taglio del costo del lavoro, deciso dal governo, «non rispondono al reale modo di pensare e di agire di **Confindustria**». E aggiunge: «Dopo che per mesi si era detto che eravamo sulle barricate nei confronti dell'esecutivo, siamo usciti dall'assemblea generale con la netta convinzione che il dialogo era invece più forte che mai, come del resto era emerso anche dalle parole del premier Conte e del ministro Patuanelli. E questo vale soprattutto per il Mezzogiorno».

**Sia sincero, la fiscalità di vantaggio non convince in pieno tutta **Confindustria**?**

«Non è così. Se si legge il

documento sull'Italia 2030-2050, che abbiamo distribuito durante l'Assemblea, se ne parla come anche se nei termini forse più sfumati di un bonus per le imprese del Sud, un'agevolazione fiscale limitata per ora ai soli ultimi tre mesi del 2020. Ma questo non vuol dire che **Confindustria** reputi questa misura inutile o, peggio, che remi contro. Anzi, noi diciamo che ogni agevolazione dev'essere resa strutturale nel tempo perché oltre a incidere sul gap infrastrutturale contribuirebbe ad attrarre nuovi investimenti anche dall'estero. Per la fiscalità di vantaggio, in particolare, si tratta di agganciarla al ciclo della nuova programmazione 2021-27 per renderla decisamente più efficace».

**Lo ha detto per la verità sin dall'inizio anche il ministro Provenzano.**

«Infatti. Vorrei ricordare che una delle storiche battaglie di **Confindustria** è sempre stata la riduzione del cuneo fiscale che per noi deve interessare tutte le imprese, perché rappresenta il presupposto per accrescere competitività e occupazione. Il governo ci ha proposto misure di sperimentazione per aree, a partire dal Mezzogiorno, per poi estenderle al resto del Paese. Non sono proposte in

contrasto tra di loro, possono benissimo coesistere.

L'importante, ripeto, è che siano strutturali».

**Ma non si rischia di dare all'Europa, chiamata a dire l'ultima parola, la sensazione che in fondo alle imprese interessi relativamente la fiscalità di vantaggio al Sud?**

«**Confindustria** ha aperto al governo, ha messo nero su bianco una serie di proposte a sostegno della cultura d'impresa, proposte che al tempo stesso prendono le distanze da una vecchia cultura politica, non dall'esecutivo. Venticinque anni di mancata crescita non possono certo essere attribuiti solo all'ultimo governo. Oltre tutto oggi c'è un'oggettiva, straordinaria opportunità da non perdere, collaborare insieme per la ripartenza del Paese con i fondi europei. Dividersi non ha alcun senso». **Ma lei pensa concretamente di utilizzare la fiscalità di vantaggio per la sua impresa?**

«Tutti gli imprenditori, ne sono sicuro, lo faranno. È al momento una misura di sostegno finalizzata anche alla



Peso: 1-6%, 6-63%

tenuta sociale e in una fase di assoluta incertezza sul piano economico e, appunto, sociale qual è quella attuale, è sicuramente utile. È vero, la Banca d'Italia spiega che nonostante l'accesso alle misure di sostegno di questi mesi è comunque cresciuta la liquidità delle imprese: ma questo non deve sorprenderci, non solo perché il rapporto tra banche e imprese è solido ma anche perché dimostra che quelle risorse non sono state destinate ad altro. Meno male, cioè, che ci sono: per un'azienda che ha sofferto la mancanza di liquidità durante il lockdown, avere fondi sul proprio conto corrente vuol dire poter affrontare le possibili, nuove emergenze dei prossimi mesi. Non mi pare un elemento trascurabile». **Ma non è che dietro la vostra "freddezza" ci siano i malumori delle imprese del Centro-Nord che si sentono in qualche modo penalizzate da questa misura?** «Se la misura diventerà strutturale, sarà applicata a tutti i territori che hanno valori economici negativi, dal basso reddito pro capite alla elevata

disoccupazione, fattori che al momento si concentrano soprattutto al Sud. Ma le grandi aziende del Nord hanno chiaro che chi produce reddito va sostenuto al pari di chi sta indietro. Come abbiamo chiarito ai nostri associati in una nota apparsa sul Sole 24 ore e firmata anche dal vicepresidente con delega all'economia marittima **Natale Mazzuca**, il Mezzogiorno resta al centro del progetto nazionale di **Confindustria** per lo sviluppo del Paese. Su questo punto nessuno può avere dubbi di sorta. Si possono discutere norme specifiche ma non l'obiettivo: non dimentichiamo che l'Italia ha avuto più risorse di tutti i partners Ue con il Recovery Fund perché al suo interno ha ancora molte ed evidenti diseconomie». **Faccia un esempio concreto, appunto.** «Pensiamo alla sola opportunità di creare un grande hub del Mediterraneo con tutte le ricadute in termini di logistica e corridoi europei di mobilità ad esso collegate: l'effetto sul mercato interno sarebbe da choc positivo».

**Lo prevede anche il Piano Sud 2030 del ministro Provenzano, per la verità.** «Proprio così. Dobbiamo dare atto al ministro, che presentò il Piano al tavolo delle Rappresentanze regionali, di avere proposto uno schema nuovo, un progetto di sviluppo complessivo elaborato già prima dell'emergenza pandemica. Una scelta da noi assai apprezzata che va ora accelerata nella sua attuazione. Per questo io credo che bisogna ripartire dal messaggio di disponibilità emerso dalla nostra assemblea generale su un percorso condiviso di sviluppo e di uscita dalla crisi: un percorso realistico, come quello annunciato dal ministro Manfredi, di replicare in altre aree del Sud la straordinaria e positiva esperienza del polo dell'innovazione di San Giovanni a Teduccio. Perciò, non fermiamoci su una misura che speriamo diventi strutturale per spingere il Mezzogiorno a creare lavoro e reddito nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NESSUNA DIVISIONE TRA LE IMPRESE: OGNI MISURA UTILE SARÀ APPLICATA A TUTTI I TERRITORI DAI VALORI ECONOMICI NEGATIVI**



**NON DIMENTICHIAMO CHE L'ITALIA HA AVUTO PIÙ RISORSE DI TUTTI I PARTNERS UE PERCHÉ AL SUO INTERNO HA ANCORA MOLTE DISECONOMIE**



Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria

## Lo sviluppo

### LA FISCALITÀ DI VANTAGGIO AL SUD



Dal primo ottobre al 31 dicembre 2020



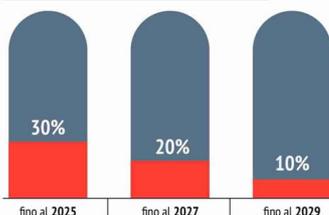
agevolazione del 30% dei contributi previdenziali



per tutte le aziende che hanno sede al Sud, senza però intaccare i salari

Costo per lo Stato nel 2020  
**1 miliardo di euro**Totale dei lavoratori coinvolti  
**2,8 milioni**

### Percentuali della decontribuzione per i prossimi anni



LEGO - HUB



Peso: 1-6%, 6-63%



## Aiuti europei

# L'industria digitale lancia l'allarme "Attenti ai soldi del Recovery fund"

I dati dicono che usiamo appena il 37% dei fondi Ue che ci sono stati assegnati. Bruxelles ha già costituito il team che controllerà in ogni Paese progetti e pagamenti

**STEFANO CARLI**

**L'** allarme è condensato in quel numero: 37,4%. Vuole dire che dei 76 miliardi che l'Ue ha messo a disposizione dell'Italia nel settennato 2014-2020 attraverso le varie articolazioni dei diversi Fondi Europei, il Bel Paese è stato in grado di spendere appena un terzo. «Mancano tre mesi alla fine dell'arco di attività del piano: vuol dire che stiamo per perdere il diritto ad usare grosso modo 44,8 miliardi di euro - calcola sconsolato Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale - E non riduce il problema il fatto che ci sia qualche meccanismo di recupero che ci consentirebbe un ulteriore triennio di deroga, per una quota comunque non rilevante di quei fondi, perché il problema della nostra incapacità di utilizzare le risorse europee per imprimere svolte sostanziali alla struttura produttiva e amministrativa del Paese, quella resta a tutto tondo. Se non li abbiamo spesi in sette anni, anche con altri tre, portiamo a casa poca cosa. E comunque possiamo recuperare, e in parte, solo quelli per i quali ci sia un progetto approvato e che abbia avviato i primi pagamenti entro fine dicembre: sono poco più della metà. E tra poco arriveranno i miliardi del Recovery Fund e non possiamo permetterci di non cambiare strada».

Il cambio di rotta lo ha promesso, e proprio agli industriali di Confindustria in assemblea, la scorsa settimana, lo stesso presidente del consiglio Giuseppe Conte con la proposta di istituire sei commissari a garanzia del rispetto di metodo, tempi e obiettivi. Ma sarà una corsa contro il tempo. E soprattutto una corsa contro il dna stesso dell'apparato pubblico italiano. «Noi ancora dobbiamo partire - continua Avenia - men-

tre a Bruxelles hanno già costituito l'Italian Team per l'applicazione del Recovery Fund. Vuol dire che hanno già istituito un sistema di monitoraggio e controllo dell'iter di utilizzo dei fondi, con una squadra che lavora su ciascun Paese. E le hanno già formate: quella per l'Italia ha già il suo elenco di qualche decina di membri che ne faranno parte».

Sfiducia? Sì e no. No, perché è una prassi normale che ci siano sistemi di monitoraggio. Specie quando i soldi in gioco sono tanti. E a questo proposito va ricordato che sul piatto l'Unione non mette solo la nostra quota di Recovery Fund, i 209 miliardi, ma anche i normali soldi dei Fondi Ue che stanno per essere rinnovati per il settennato 2021-2027, che parte a gennaio prossimo e per cui bisogna aggiungere un'altra 80 di miliardi e arriviamo quindi vicini ai 300. Ma anche sfiducia sì, perché lo dice il nostro ruolino di marcia: siamo al quintultimo posto tra i 27 come capacità di utilizzo dei Fondi Ue. Sono tutti temi e numeri che Confindustria digitale presenterà nel convegno "Investire-accelerare-crescere: dall'Agenda Digitale al Recovery Fund", organizzato assieme alla Luiss Business School a Roma il prossimo 11 novembre.

«La lentezza della nostra capacità di spesa - spiega Avenia - non è però una questione di leggi, Non abbiamo bisogno di nuove norme ma di prassi operative. Come è successo nelle settimane del confinamento sociale con la possibilità per i medici di base di inviare le ricette con le prescrizioni di medicinali via email agli assistiti. Era uno scoglio insormontabile da anni. E stato risolto in mezza giornata da una circolare della Protezione Civile, prima ancora della nomina del Commissario

Straordinario. E così si può fare per tutto il resto». Certo, non aiuta il fatto che il tasso di digitalizzazione della PA italiana sia così indietro.

Ancora dall'analisi dell'utilizzo dei fondi Ue alla data dello scorso 30 giugno emerge infatti che sull'obiettivo 2, l'Agenda Digitale, siamo andati ancora peggio, evidenziando un altro dei nostri cronici problemi: la tendenza alla frammentazione e alla dispersione. Qui il settennato che si sta per chiudere ci assegnava oltre 3,2 miliardi di euro. Abbiamo presentato 22.115 progetti. Di questi ne sono stati conclusi ben 11.328: oltre la metà. Altri 8 mila sono in corso e solo meno di 3 mila non sono mai stati avviati. Meglio, no? E invece proprio no: perché gli 11 mila progetti conclusi valgono appena 495 milioni, ossia il 15% del budget disponibile. Il grosso, 2,5 miliardi, è nei progetti ancora in corso. Ma questo vuol solo dire che al 30 giugno scorso era stato effettuato almeno un pagamento. Agli ultimi 230 milioni, sui progetti non approvati, dovremo probabilmente dire addio.

«È la prova che non abbiamo una struttura centrale di monitoraggio e controllo - conferma Avenia - Un team di persone che non si limitino a fare un controllo passivo della conformità procedurale ma vadano sul campo a verificare lo stato di attuazione dei progetti e rimuovere ostacoli operativi. Per una attività del genere la Gran Bretagna ha una strut-





tura di oltre 800 persone che dipen-  
de direttamente da Downing  
Street». Noi in Italia abbiamo invece  
le 30 persone del team per la Tra-  
sformazione digitale del commissario  
straordinario Diego Piacentini,  
che ora per di più sono passati a for-  
mare la struttura del nuovo ministe-  
ro per l'Innovazione di Paola Pisano.  
Fanno cioè adesso un lavoro diverso.  
Ci sono anche i 120 funzionari  
dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia Digita-  
le, ma il loro lavoro è quello di una  
Authority, lavora cioè sul piano delle  
regole, non vanno a fare verifiche.

«Per non lasciarci sfuggire questa  
grande opportunità - chiude Avenia-  
dobbiamo rispettare pochi pun-

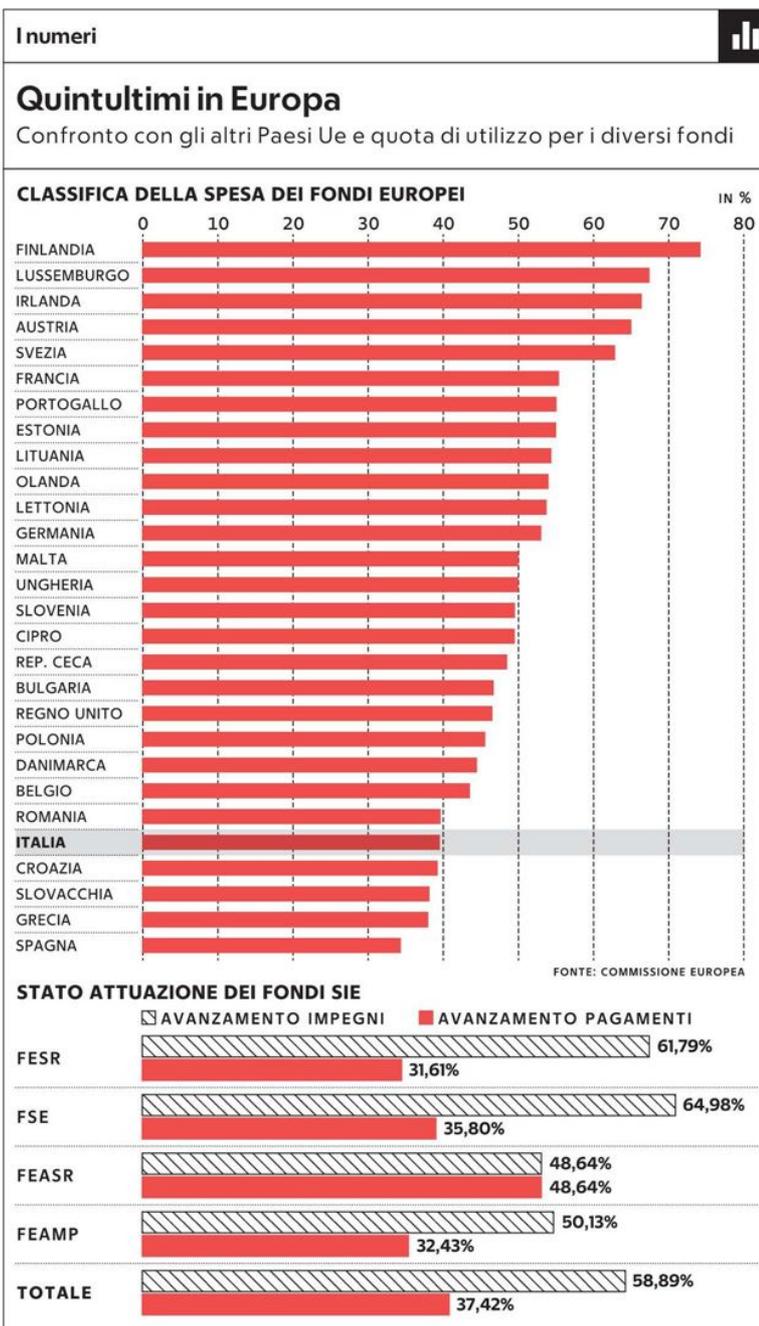
ti cruciali: una governance centrale,  
un sistema di monitoraggio e con-  
trollo; non disperdere risorse in pic-  
coli progetti e dare priorità ai pro-  
getti strutturali che cambiano il fun-  
zionamento dello Stato, anche impo-  
nendo lo switch off per le piattafor-  
me strategiche previste dall'Agenda  
digitale, fra cui Spid, l'Anagrafe digi-  
tale, PagoPa, il fascicolo sanitario  
elettronico». Qualche switch off inizia  
a vedersi. Da giovedì scorso  
l'Inps non rilascia più Pin per accede-  
re ai servizi e richiede solo la Spid. E  
dal 28 febbraio prossimo la Spid sa-  
rà l'unica credenziale, assieme alla  
Carta di identità elettronica, per ac-

cedere ai servizi digitali della Pa. La  
ministra Pisano ha promesso che tra  
un anno la Pa non chiederà più ai cit-  
tadini documenti di cui è già in pos-  
sesso. Lo speriamo tutti.

**Inumeri**

**76 mld**  
FONDI UE 2014-2020  
Per il settennato in corso il budget  
italiano è di 45 miliardi Ue a cui si  
sommano 31 di cofinanziamento

**15%**  
OBBIETTIVO 2 DIGITALE  
Sui fondi dell'Agenda digitale  
europea l'Italia ha finora speso solo  
il 15% degli oltre 3,2 miliardi  
assegnati per il periodo 2014-2020



**Giuseppe Conte**  
presidente  
del Consiglio  
dei ministri



**Cesare Avenia**  
presidente  
di Confindustria  
Digitale



## In Sicilia

## Fava: «Beni confiscati in Sicilia, stop al bando»

La denuncia. Il presidente dell'Anfimafia dell'Ars scrive all'Agenzia nazionale: «Verificare lo stato e l'effettiva fruibilità»  
I casi: terreno "introvabile" a Palagonia e immobili ancora "occupati" dai clan. La storia: «Ma perché non ne cercate altri?»

MARIO BARRESI

**CATANIA.** C'è un casolare con un enorme agrumeto attorno, nella Piana di Catania, di cui «il coadiutore giudiziario sconosce letteralmente l'ubicazione». E ci sono altri casi, ben più inquietanti, di immobili «tuttora occupati da soggetti riconducibili alle organizzazioni criminali a cui erano stati confiscati». Per questo, ma non soltanto. Claudio Fava chiede di «congelare», per la Sicilia, il bando di assegnazione diretta dei beni confiscati alla mafia, in scadenza il prossimo 31 ottobre. Il presidente dell'Antimafia dell'Ars ha scritto al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati e sequestrati, il prefetto Bruno Corda, e, per conoscenza al ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese.

La richiesta di Fava è fondata anche sui primi (concreti e numerosi) riscontri dell'inchiesta che la commissione regionale ha aperto «sulla gestione e l'assegnazione dei beni confiscati alle mafie in Sicilia». In Antimafia sono emerse le storie e le difficoltà di numerosi soggetti del terzo settore sul primo «concorso» nazionale, in cui lo Stato direttamente mette in palio 1.400 particelle catastali, quasi la metà (652) in Sicilia. Uno spirito «apprezzato» dall'Anfimafia regionale, «soprattutto per il significato che tale bando può assumere al fine di superare le difficoltà finora riscontrate nell'iter di assegnazione». Il riferimento è alla polverizzazione, alla lentezza e ai deludenti risultati della procedura finora legata ai Comuni. A Catania, per fare un esempio, appena un bando dal 2015 a oggi.

Le buone intenzioni, dunque, ci sono tutte. Ma i potenziali beneficiari ri-



Il "compound". Il complesso residenziale di Gravina confiscato al boss Maurizio Zuccaro nel 2013

## I DATI

**1.400** particelle catastali messe a bando in tutta Italia

**652** particelle catastali in Sicilia

**1 milione** di euro le risorse per ristrutturare 1.000 particelle immobiliari, in media 1.000 euro a testa

**30 ottobre** scadenza del bando

scontrano problemi ben più concreti. «Nel corso di diverse audizioni di soggetti del terzo settore», scrive Fava all'Agenzia nazionale, sono emerse «forti preoccupazioni sullo stato reale di diversi beni presenti nel bando in Sicilia». L'ex patrimonio dei boss si presenta «in condizioni spesso fatiscenti, con terreni difficilmente raggiungibili e privi di utenze o con immobili raggiungibili solo tramite passaggi di proprietà». Un «quadro desolante», come emerge da alcune audizioni in cui si descrivono «condizioni strutturali pessime», «abusati edilizi insanabili» e terreni «inutilizzabili per l'agricoltura in assenza di ingenti investimenti». A proposito: un altro «baco» del bando è la copertura fino al massimo del 20% delle spese di ristrutturazione e messa in sicurezza, con a disposizione un fondo di appena un milione per circa mille particelle, in teoria 1.000 euro per ognuna.

Ma «ancora più preoccupante», per Fava è che da diverse audizioni emerge l'impossibilità materiale di compiere i sopralluoghi obbligatori previsti dal

bando». In pratica: i beni, «i pochi di pregio, peraltro», sono inaccessibili a chi vorrebbe gestirli. In alcuni casi perché - come per il terreno confiscato a Palagonia nell'ambito del processo Iblis - sono «introvabili» per il pubblico ufficiale che dovrebbe assistere al sopralluogo. In altri perché ancora di fatto nella disponibilità di «soggetti riconducibili» ai mafiosi a cui i beni sono stati confiscati.

Anche su quest'ultimo versante sono molto utili i primi risultati di un censimento dei beni confiscati curato, nel Catanese, da Arci Sicilia e I Siciliani Giovani. Con l'emblematico caso del quartier generale della famiglia Zuccaro. Un «compound» (ville e palazzine, piscine, giardini e garage) a Gravina, confiscato nel 2013 - fra altri beni del valore complessivo di 30 milioni - a Maurizio Zuccaro, ritenuto legato alla clan Santapaola (è cognato del boss Vincenzo Santapaola, nipote di Nitto e figlio del defunto boss di San Cosimo Rosario Zuccaro). Alcuni immobili del lussuoso complesso di Gravina, come e-



CORSA CONTRO IL TEMPO

Claudio Fava, (nella foto) presidente della commissione Antimafia Ars ha chiesto al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati di «valutare l'opportunità di sospendere i termini» del bando «per i beni allocati in Sicilia», in attesa di «una verifica sullo stato di tali beni e sulla loro effettiva fruibilità»

merge anche dalle audizioni in Antimafia, «risulterebbero attualmente occupati» e «alcuni familiari risulterebbero ancora residenti in quei locali». Zuccaro deve scontare due ergastoli, l'ultimo dei quali per l'omicidio di Luigi Ilardo. E recenti indagini della Dda etnea (l'operazione "Zeta", in cui fu arrestato il figlio Filippo, cantante neomelodico più noto col nome d'arte Andrea Zeta) hanno mostrato come Zuccaro «continuasse a comandare il clan dal carcere».

Una situazione molto delicata. «Le forze dell'ordine, compilate dalle associazioni interessate e dai sopralluoghi, hanno risposto - scrive Fava a Corda e Lamorgese - che non sono in condizioni di intervenire in assenza di una specifica richiesta dell'Agenzia. Finora mai arrivata». Un muro di gomma, per associazioni ed enti non profit. Alcuni, alla commissione di Fava, hanno anche raccontato la disarmante risposta ricevuta da funzionari dell'Agenzia sollecitati per avere risposte sui beni «proibiti» messi a bando: «Ma non potete cercarne altri?».

Il tempo stringe. E Fava pressa, col dovuto garbo, l'Agenzia nazionale: «Di fronte a condizioni ostative così gravi e non ancora rimosse a pochi giorni dalla scadenza prevista dal bando, avvertiamo il rischio che questo bando certamente in Sicilia - possa non rappresentare una reale opportunità per i soggetti del terzo settore e per le comunità locali». Così scrive il presidente dell'Anfimafia regionale. Chiedendo «di valutare l'opportunità di sospendere i tempi» del bando, «in attesa di una verifica sullo stato di tali beni e sulla loro effettiva fruibilità».

Twitter: @MarioBarresi

## Irsap consegna lavori di riqualificazione in sinergia con il Comune

L'assessore comunale con delega alla zona industriale, Pippo Arcidiacono, ha partecipato alla consegna dei lavori, da parte del direttore generale dell'Irsap, Gaetano Collura, relativi al progetto di riqualificazione della rete viaria e relative pertinenze dei Blocchi in cui è suddiviso il distretto industriale etneo: Giancata, Pezza Grande, Palma 1, Palma 2, Passo Martino, Torre Allegra e Buttaceto. La spesa prevista è di 1 milione e 631mila euro. I lavori, progettati in sinergia con il Comune, dureranno un anno e, oltre agli interventi sul piano viario, sulla segnaletica orizzontale e verticale e le opere a verde, riguardano i fossi di guardia a presidio delle strade, al fine di assicurare il naturale deflusso delle acque piovane. Tutte problematiche che sono state fonte, anche nel recente passato, di allagamenti che hanno causato notevoli disagi alle aziende insediate. Si interverrà per migliorare la qualità delle strade con interventi di bonifica e la bitumazione del manto stradale, la pulizia delle scarpate e delle aree a verde delle principali strade dei Blocchi sopraindicati dove la pulizia è carente. Si interverrà anche nel canale Buttaceto, con la rimozione di tutti i detriti accumulatisi nel corso degli anni che impediscono il naturale deflusso delle acque con la conseguente fuoriuscita dagli alvei, ma anche con l'eliminazione di qualsiasi tipo di vegetazione esistente presente all'interno del canale che occlude pericolosamente lo scorrere delle acque. Alla consegna dei lavori, che prelude all'apertura del cantiere, ha preso parte anche il presidente della Sidra, Fabio Fatuzzo, che da gennaio avrà la cura dell'area industriale anche dal punto di vista idraulico e non solo per l'approvvigionamento idrico. Con due convenzioni firmate nelle scorse settimane tra l'amministrazione comunale, l'Irsap e la Sidra, finalmente la zona industriale ha infatti trovato nel Comune e la sua partecipata Sidra, un gestore unico di tutte le questioni inerenti gli impianti di acquedotto, fognatura e depurazione, superando un insieme frastagliato di competenze e responsabilità nel settore idrico che nel corso degli ultimi decenni hanno reso ingestibile la zona industriale etnea dal punto di vista infrastrutturale.

«Questo cantiere di particolare importanza per la zona industriale, che si avvia in sinergia all'Irsap e grazie all'impegno del direttore Collura - ha spiegato l'assessore Arcidiacono - è la parte finale della complessa intesa raggiunta con l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive che mette fine a continui rimpalli di responsabilità che negli anni scorsi hanno prodotto un dannoso immobilismo nell'approntare i servizi necessari alle imprese. Un importante traguardo di semplificazione burocratica, raggiunto dopo un intenso lavoro di negoziazione, che consente di accelerare gli investimenti che coi fondi regionali e comunitari investiremo a brevissimo per fronteggiare in maniera compiuta i disservizi che legittimamente gli imprenditori hanno lamentato».

Nei giorni scorsi, inoltre, il Genio Civile di Catania, d'intesa con il Comune, ha effettuato lavori di somma urgenza per il ripristino della funzionalità idraulica dei canali nella zona industriale eliminando situazioni di immediato pericolo. ●

## Sviluppo. Le richieste dei Giovani di Confindustria alla classe dirigente «“Next Generation Sicily” per ripartire. Ora»

**AGRIGENTO.** Il nome è suggestivo e richiama lo scenario europeo del Recovery Fund: “Next generation Sicily”, ovvero un piano strategico «chiaro, condiviso e percorribile» per collegarsi all'Europa e che parta da quattro assi portanti: investimenti, infrastrutture, digitalizzazione, burocrazia. A lanciarlo i Giovani imprenditori siciliani di Confindustria riuniti ieri ad Agrigento.

«Questa è l'ultima chiamata per la Sicilia - ha detto in apertura dei lavori il presidente Gero La Rocca - e non vorremmo raccontare ai nostri figli, magari fra dieci o vent'anni, che quando eravamo giovani la nostra regione ha avuto l'opportunità di rimettersi in piedi e noi non siamo stati in grado di fare le scelte giuste».

Gli imprenditori under 40 hanno chiamato a raccolta rappresentanti

dei governi nazionale e regionale, economisti, esponenti del mondo delle associazioni, del credito e della cultura per rimettere i giovani al centro dell'agenda politica. «Il disinvestimento progressivo ha condannato la Sicilia a un crescente ritardo rispetto alle altre regioni d'Europa. Non è più possibile andare avanti così. L'onda d'urto della pandemia ha investito tutti, ma la Sicilia così come l'intero Mezzogiorno, già sfiancati da una erosione economica e sociale permanente, si stanno trovando a gestire una scia di conseguenze pesantissime destinate a durare chissà ancora per quanto tempo».

Da qui la proposta: «Creiamo un fronte comune da cui possa prendere vita un “Next generation Sicily”, perché sono questi i giorni e i mesi in cui dobbiamo unirvi in uno sforzo comune, che parta dalla consape-

volezza che fare crescere il Mezzogiorno rappresenta una enorme opportunità per tutto il Paese».

Un pensiero condiviso e rilanciato dal presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo Di Stefano, che ha sottolineato come ci sia bisogno «di un piano di investimenti concreti che colmi il divario tra Nord e Sud del Paese. Dal Mezzogiorno si può far partire il riscatto di un Paese in deficit di produttività e crescita duratura. Bisogna però investire sul nostro immenso potenziale, fare in modo che le risorse arrivino dove serve, a partire da un sistema di opere pubbliche e infrastrutture, senza le quali qualsiasi progetto di sviluppo è destinato a rimanere lettera morta».



Peso:19%